

Anno Ventiduesimo - N° 49 del 3 Dicembre 2006

I Domenica di Avvento

Anno C
Viola

Domenica 3 Dicembre 2006

Prima Lettura Ger 33,14-16
Salmo Responsoriale Sal 24,4-5ab.8-10.14
Seconda Lettura 1Ts 3,12.13-4,2
Vangelo Lc 21,25-28.34-36

Calendario della Settimana

Domenica 3	S. Francesco Saverio
Lunedì 4	S. Giovanni Damasceno; S. Barbara; S. Ada
Martedì 5	S. Geraldo
Mercoledì 6	S. Nicola; S. Emiliano
Giovedì 7	S. Ambrogio; S. Maria Giuseppa Rossello
Venerdì 8	Immacolata Concezione B.V. Maria
Sabato 9	S. Siro

Attendere... il desiderio

Ancora una volta siamo chiamati a prendere il bastone del pellegrino e inoltrarci di nuovo nei sentieri del tempo per andare incontro al Cristo Signore che viene. Un nuovo Avvento non significa semplicemente prepararsi alle ricorrenze natalizie con tutto ciò che di bello, familiare, emotivo esse rappresentano per noi e per la nostra cultura. Un nuovo Avvento esige da ciascuno di noi di rifare la nostra professione di fede in un Dio che si è fatto storia facendosi carne e che ci invita a trasformare il nostro passaggio nella storia, il nostro camminare attraverso la storia in un evento di salvezza, unico e irripetibile: «Oggi è la salvezza». La Parola di Dio che abbiamo ascoltata, soprattutto nel Vangelo, mette a nudo tutto il dramma del nostro vivere nel tempo: un continuo alternarsi e, più precisamente, altalenarsi tra speranza e angoscia: «*gli uomini moriranno per la paura... alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina*». (Lc 21,26.28). Tempo di attesa, quello dell'Avvento, ma, forse, ancora di più scuola dell'attesa come stile di vita: e cosa c'è di più bello e di più difficile, di più esaltante e di più angosciante che aspettare? Cosa c'è di più umano che vegliare nell'attesa di qualcuno o di qualcosa? Potremmo dire che accanto all'*homo sapiens*, all'*homo faber*... l'uomo possa essere caratterizzato come *homo vigilans*: «*Vegliate e pregate in ogni momento*» (Lc 21,36), invita il Signore Gesù nel Vangelo. Ma cosa può mantenere accesa la lampada della vigilanza se non il desiderio? Ed ecco che ciascuno di noi è un *homo desiderans*. Sembra proprio che il Signore abbia scelto questa componente specifica dell'umano per farne la cifra e il luogo privilegiato della sua relazione con gli uomini: il desiderio, l'attesa che ci rende, per natura, pro-tesi, s-lanciati e non legati al laccio di quelle «*dissipazioni, ubriachezze e affanni*» (Lc 21,34) che ci rendono invece pesanti e statici costringendoci a vivere allo stretto. Noi aspettiamo continuamente e in ogni momento Colui che viene e ciò è segno che siamo poveri in quanto non abbiamo già quello che desideriamo, ma sempre e solo lo aspettiamo: beati noi se facciamo parte di quella schiera di «*poveri in attesa*», di pellegrini in cammino, di persone in di-venire sempre oltre se stessi. L'augurio dell'apostolo ci tocca profondamen-

te: «*Il Signore vi faccia crescere*» (1Ts 3,12). Certo, crescere nell'amore e nella santità, ma forse, ancora più efficacemente, per «*rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità*» (1Ts 3,13). non significa altro che crescere e dilatare in noi il desiderio che, come dice Gregorio Magno, «*cresce col protrarsi*». Chi di noi non trema davanti ai propri desideri? Chi di noi non si sente stretto dal timore di sbagliare direzione o non si sente avvinto dal laccio dell'indecisione e della paura? Anche nel firmamento del nostro cuore ci «*sono segno nel sole, nella luna e nelle stelle*» (Lc 21,25), così pure nella terra arida e senz'acqua del nostro cuore quali lotte continuamente si consumano tra la «*folla di desideri*», sempre per citare Gregorio Magno, che si combattono e ci lasciano come storditi e stanchi di noi stessi? Eppure sembra proprio che, mentre lo scenario della nostra interiorità lascia poco da sperare, possiamo cominciare a sperare tutto, a sperare l'impossibile: «*la vostra liberazione è vicina*» (Lc 21,28). Ma come è possibile? Il profeta Geremia ci indica la modalità della nostra liberazione: essa non è la vittoria di «*un germoglio*» (Ger 33,15). Sì, solo un germoglio - piccolo e fragile - può esercitare il giudizio e la giustizia donandoci la tranquillità. Nei più grandi sconvolgimenti e turbamenti, il germoglio testimonia in modo sorprendente la speranza nella vita rinnovando la forza del desiderio di vivere. Certo, a Natale accoglieremo Gesù come Principe della pace e Desiderato delle genti: con il bastone del nostro pellegrinaggio in mezzo ai rovi e ai ceppi bruciacchiati della storia - prima fra tutte la nostra - cerchiamo con cura i germogli della vita e circondiamoli di quell'amore che piace a Dio ed è soave per gli uomini. Se guarderemo ai germogli più che alle stelle potremo riconoscere in un bambino appena nato l'adempimento di ogni nostra attesa. Sì, la nostra liberazione è vicina se più grande sarà il nostro desiderio. E ora il Signore Gesù desidera «*ardentemente*» (Lc 22,15) di mangiare ancora la Pasqua con noi nell'attesa della sua gloriosa e misericordiosa venuta. Ci arda «*il cuore nel petto*» (Lc 24,32) e gridiamo come la sposa impaziente: «*Amen! Vieni, Signore Gesù*» (Ap 22,20).

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 4 Dicembre 2006, alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II: Lectio Divina sul Vangelo di Luca (portare Bibbia e matita).
2. Venerdì prossimo, 8 Dicembre 2006, è la solennità dell'Immacolata. E' festa di precetto. L'orario delle Messe sarà quello domenicale.

Da Giovedì 7 Dicembre a Domenica 10 Dicembre 2006
nella Sala Giovanni Paolo II

MERCATINO DI NATALE e MOSTRA MERCATO DEL LIBRO

Gli utili ricavati dalle vendite del mercatino saranno destinati alla Parrocchia. Gli utili ricavati dalla vendita dei libri saranno destinati all'acquisto di nuovi libri per la biblioteca.

Orario di apertura:

Giovedì 7 e Sabato 9: dalle ore 17:00 alle ore 20:00.

Venerdì 8 e Domenica 10: dalle ore 9:30 alle ore 13:00 e dalle ore 17:00 alle ore 20:00

Domenica scorsa le offerte raccolte per la rata del mutuo sono state € 3.450,00.

GRAZIE!

La Voce della Diocesi

Venerdì prossimo, 8 Dicembre, alle ore 18:00 nella cattedrale di Poggio Mirteto il Vescovo ordinerà 2 nuovi diaconi della nostra Diocesi: frà Martino della comunità Mariana Oasi della Pace, e Diego Coltella, della parrocchia di S. Maria Maddalena in Monterotondo.

Preghiamo per loro e preghiamo perché ancora molti giovani possano sentire la chiamata del Signore.

La Corona di Avvento

Un desiderio di luce e di vita

Ci sono tanti fattori che possono aiutarci a capire come è sorta la tradizione della Corona di Avvento e perché si è sviluppata rapidamente in un secolo e mezzo: nessuno di essi però può essere indicato come la causa che l'ha generata. Qualcuno vede la corona di Avvento come la continuazione degli antichi riti pagani che si celebravano nel mese di *yule* (dicembre): gli abitanti raccoglievano delle corone e ghirlande di abete e accendevano dei fuochi in segno di speranza del ritorno della primavera, di vittoria della luce sul buio inverno. Riti analoghi, legati al solstizio d'inverno, sono presenti un po' dappertutto, anche in Italia: si pensi alla tradizione del «ceppo di Natale». Per darsi ragione di queste tradizioni precristiane bisogna situarsi nell'oscuro e glaciale dicembre dei paesi del Nord Europa: le notti sono lunghe e fredde e non si vede l'ora che la si-

tuazione cambi. Quando si avvicina il momento in cui questo si può realizzare e si inaugura una inversione di tendenza (il solstizio) si compiono vari riti che hanno la funzione propiziatoria di scongiurare il perdurare della situazione e anticipare ritualmente l'arrivo della nuova realtà: sono riti che celebrano la fine dell'inverno e l'inizio della nuova stagione. Essi nascono dal desiderio che la vittoria finale non sia del freddo, del buio, della morte, ma del calore, della luce, della vita. La Corona di Avvento si inserisce bene in questo contesto umano, ma lo trascende: la luce, il calore, la vita che si desiderano non sono più quelle che provengono dal sole, ma da Cristo; la vittoria che si vuole celebrare è quella di Cristo sulle tenebre e sulla morte. Questa tradizione però non è sorta come evoluzione da un rito preesistente a cui è stato cambiato significato; la sua origine è recente e, pur inserendosi bene nel clima invernale e nel desiderio dell'arrivo della luce, essa è nata con intenti pedagogici e catechetici.

Un intento pedagogico

La Corona di Avvento è un'usanza nata nel XIX secolo nella città anseatica di Amburgo. Vi erano in città molti ragazzi orfani che non avevano casa, vivevano elemosinando e dormendo per strada. Spinti dalla necessità, alcuni diventavano dei piccoli delinquenti e finivano in prigione.

Un giovane pastore della chiesa evangelica, Johan Heinrich Winchern (1808-1881), prese una grande casa ad Amburgo, la ristrutturò e cominciò a togliere quei ragazzi dalla strada, a dare loro un tetto e da mangiare. Il 1833 può essere considerato l'anno della fondazione di quella che fu chiamata «Rauhe Haus». Egli diede a quei ragazzi una professione: alcuni divennero calzolari, altri pittori, giardinieri, sarti... e così smisero di elemosinare e impararono a guadagnarsi la vita. Ogni anno, durante l'Avvento, il giovane Winchern organizzava un momento di preghiera. Nell'Avvento del 1838 - leggiamo nel suo diario - volendo trovare un modo di rendere più bello l'Avvento per i suoi ospiti, pensò di far accendere ai ragazzi a partire dal primo dicembre, durante quel momento di preghiera, una candela colorata. Dal 1840 ogni anno nell'ospizio avveniva una breve cerimonia religiosa: pastore e allievi si radunavano nel dormitorio, Winchern narrava ciò che riguardava l'Avvento e il Natale: si cantavano anche molti canti. Poiché ogni giorno si accendeva una candela, quel momento fu detto *Kerzenandacht* (celebrazione delle candele). Un amico del pastore preparò un cerchio di legno su cui furono poi disposte le candele, tanto da sembrare così una grande «corona di luce», *Lincherkranz*. Si arrivava così a Natale con tutte le ventiquattro candele accese. Poiché piaceva molto, a partire dal 1851 i ragazzi stessi iniziarono ad ornare la corona con rami di abete come segno di vita. Molte persone trovarono la corona di Avvento così bella che vollero avere quella che veniva chiamata *Corona di luce* anche nella loro casa. Così l'usanza incominciò a uscire da quell'ambiente e a diffondersi, soprattutto nelle famiglie. Ma chi aveva in casa tanto posto per appendere una Corona di Avvento, in cui ci stessero ventiquattro candele? Così si diminuì il numero delle candele: alla fine dell'Ottocento solo quattro come le quattro domeniche dell'Avvento: tre di colore viola e una di colore rosa.